

## La tentazione della Costituente

CLAUDIO TITO

---

«ITEMPI ci sono. Anche se si comincia a settembre, abbiamo tutti mesi che ci servono. Tanto la legislatura non si chiude prima di febbraio».

CICLICAMENTE riaffiora. Per anni scompare nei percorsi carsici della politica e poi rispunta improvvisamente. Come sta accadendo in questi giorni.

Dinanzi all'ormai quasi definitivo fallimento della trattativa sulle riforme istituzionali sancito con il voto della scorsa settimana al Senato sul federalismo, è infatti riemersa dai corridoi più nascosti della Camera e di Palazzo Madama l'idea di dar vita ad una Costituente. O ad una Commissione ad hoc che riscriva - all'inizio della prossima legislatura - una parte della nostra Carta fondamentale. La scorsa settimana l'ex presidente del Senato, Marcello Pera, ne ha parlato a lungo con il presidente della Repubblica. Entrando nei dettagli. «Ho ricevuto tante manifestazioni di interesse», rivela ora. Si tratta in effetti di un'ipotesi che per il momento si sta rivelando qualcosa di più di una semplice suggestione. Tanto che molti altri sono andati a parlarne con il presidente della Repubblica. Che ha preferito ascoltare limitandosi ad annotare le possibili soluzioni. Eppure a sottoporre all'attenzione del Quirinale la possibile via di fuga dall'inconcludenza riformatrice del Parlamento, sono saliti esponenti del centrodestra e del centrosinistra. Mostrando una convergenza bipartisan piuttosto originale.

L'ipotesi è stata accennata anche nel faccia a faccia che la scorsa settimana hanno avuto il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, e quello del Pdl, Angelino Alfano. E "colonnelli" come il democratico Bressa e il pdiellino Quagliariello hanno iniziato a immaginare un primo iter. Che, però, resta comunque tortuoso. Del resto, l'esigenza di non chiudere l'attuale legislatura con un «totale fallimento» dal punto di vista delle riforme, sta a cuore alle componenti più responsabili di tutti gli schieramenti. Tra oggi e domani gli "sherpa" dei partiti dovrebbero incontrarsi di nuovo per fare l'ennesimo "check" sulla legge elettorale. Potrebbe essere l'occasione anche per approfondire le diverse strade percorribili per studiare come rendere certe le riforme dopo le elezioni del prossimo aprile. Una, appunto, è quella della Costituente. Nelle forme prescelte nel 1946. Un'Assemblea elettiva vera e propria dedicata solo alla riscrittura delle regole-base del nostro ordinamento. Che secondo Pera potrebbe avere una durata di 12 mesi al termine dei quali si celebrerebbe un referendum per approvare o bocciare la nuova Costituzione.

Oppure una Commissione speciale. Magari composta di 75 elementi come quella che caratterizzò proprio il biennio '46-'48. Con funzioni redigenti trasferendo la Costituzione aggiornata all'esame delle Camere. Certo, in entrambi i casi ci sarebbe bisogno di una legge costituzionale istitutiva. Come accadde anche nel gennaio 1997 quando fu varata la Bicamerale poi presieduta da Massimo D'Alema (per i precedenti della Commissione Bozzi e De Mita-Iotti fu invece sufficiente una semplice risoluzione). Per consentirne l'insediamento contestualmente alla nuove Camere, è indispensabile un sì prima del prossimo aprile e soprattutto bipartisan: con Pdl, Pd e Udc pronti a votare congiuntamente. Il leader centrista, Pier Ferdinando Casini, da tempo aveva manifestato la sua "non-contrarietà" ad una ipotesi del genere. Ma negli ultimi giorni - dopo i risultati ottenuti da Monti all'ultimo vertice europeo - anche Silvio Berlusconi ha iniziato a prendere in considerazione questa chance. «Mi dicono - è il ragionamento svolto nelle ultime ore - che in questo modo noi potremmo partecipare alle scelte fondamentali del Paese anche se dovessimo perdere le elezioni. E probabilmente molti degli attuali assetti istituzionali verrebbero per un periodo "congelati" ». Tanto è vero che lo

stesso Pera fa notare che uno degli elementi portanti della sua proposta consiste nella «proroga del mandato presidenziale di Napolitano per 12 mesi, la durata della Costituente».

Nonostante le aperture bipartisan, il sentiero che porta alla creazione di un soggetto "riformatore" specifico resta strettissimo. Nel centrodestra, ad esempio, la componente ex An è assolutamente contraria. Decisa a frenare su tutti i punti. Nel timore di perdere qualsiasi tipo di ruolo in una fase di "larga convergenza" come quella attuale. Ma anche nel Pd in molti non nascondono le loro riserve. «Non mi sembra che ci sia un clima politico adatto - ammette ad esempio Bressa, incaricato di seguire il capitolo riforme -. E poi non sappiamo nemmeno con legge elettorale andremo a votare». E in effetti il "dopo-porcellum" rappresenta un tassello fondamentale di questo mosaico. Nessuno si sbilancia senza conoscere come affronterà le urne. Non a caso proprio nel Pd c'è anche chi ha immaginato una "scorciatoia": indire un "referendum di indirizzo". Stefano Ceccanti ha già depositato la proposta al Senato: «Così i cittadini potranno scegliere con una consultazione propositiva se preferiscono il presidenzialismo o il premierato, il bicameralismo o il monocameralismo. E poi sarà il Parlamento ad agire in linea con le scelte degli elettori».

Sta di fatto che in questi giorni la questione sta prendendo vigore. Anche perché il "pacchetto" all'esame di Palazzo Madama già questa settimana potrebbe definitivamente naufragare se l'asse Pdl-Lega si confermerà nel voto favorevole al presidenzialismo. «Quel testo è già segnato - dice ancora Pera - ma quando tutto salterà, allora si creerà lo spazio per la Costituente. Che non preclude nel merito niente e lascia che la campagna elettorale si svolga su temi importanti e non sulle solite polemiche. Del resto anche Napolitano ha detto che riforme radicali non si possono più fare». Giovedì scorso, con una nota ufficiale, il capo dello Stato aveva avvertito che interventi complessivi sulla Carta «richiedono una ponderazione e un confronto di certo non immaginabili in questo periodo e clima di fine legislatura».

». Anche per questo molti immaginano di dedicare la prima parte della prossima legislatura a questo tema.

Persino il presidente del consiglio, Mario Monti, è stato informato della trattativa in corso. Per il momento, però, il governo non intende intervenire in una materia che considera eminentemente parlamentare. Ma di sicuro il premier vorrà essere informato degli eventuali passi avanti. Il fattore-tempo resta in ogni caso fondamentale. E se l'idea che sottotraccia sta agitando le forze politiche dovesse prendere corpo, lo si capirà nelle prossime settimane. Come se ne comprenderanno gli effetti. A cominciare da quello che molti iniziano a ipotizzare: il "congelamento" delle attuali cariche istituzionali, compresi il Quirinale e Palazzo Chigi.